

Il Presidente della Camera si è smarrito nella battaglia con Berlusconi perché emula i "democristiani immaginari"

Terzo polo alla corte di Casini

Il leader dell'Udc è l'unico intestatario dell'area in cui si è infilato Fli

Giulio Linguerri

Sia il Pdl che il Pd conservano ancora una massa critica, ma soffrono il problema della leadership

La faccia apparentemente granitica dei finiani che giurano uniti sul voto di sfiducia contro Silvio Berlusconi nasconde un vuoto strategico clamoroso, accompagnato naturalmente dalla paura di dividersi al momento topico. Chi è sicuro di sé non ha bisogno, come nel caso di Futuro e libertà, di riunirsi continuamente per fare professione di coerenza e armonia interna. Ma il punto centrale che riguarda Gianfranco Fini e i suoi sedicenti futuristi è questo: chi si pone nel centro mobile, lì dove il traffico politicistico è denso e pazzotico, dovrebbe meditare in partenza sul fatto che da quelle parti il vero vigile urbano è Pier Ferdinando Casini. Navigato nocchiero democristiano, esasperante cultore di una piccola rendita elettorale spesa ora qua ora là, nemico giurato del bipolarismo anti o pro berlusconiano, il capo dell'Udc è l'autentico padrone del campo in cui Fini si è inopinatamente cacciato. Lo dimostra il fatto che il Presidente della Camera deve rincorrere Casini nella manovra di sfiducia, quando invece avrebbe in animo di trattare fino all'ultimo - di supplicare, verrebbe quasi da dire - il Presidente del Consiglio affinché accetti di dimettersi per

avere un reincarico. Due volte sciocco, Fini: continua a proporre in forma carsica la più classica delle

soluzioni parlamentaristiche, peraltro del tutto incomprensibile all'opinione pubblica - la quale si domanda: ma se il leader di Fli sta contro il Cavaliere, perché lo rinvoca a Palazzo Chigi? - e al tempo stesso deve smentirsi poiché si ritrova sempre scavalcato dal volpone neocentrista che esclude il Berlusconi bis e trascina il guinzaglio al quale, vuoi o non vuoi, la tattica finiana si ritrova legata.

Se c'è una morale, in questo rimescolamento continuo di posizioni, è che a voler imitare i democristiani immaginari si finisce sempre per dover inseguire quelli veri in condizioni di semiservaggio.

È un po' come nel rapporto tra Partito democratico e Italia dei valori: a forza di dipietrificarsi per non farsi scavalcare nel cuore delle procure e del mondo manettaro, poi finisce che l'elettore preferisce lo sceriffo originale alla sua brutta copia sbiadita. Idem per il legame intermittente e contraddittorio con Nichi Vendola e il suo profetismo pasolinian-gauchista: perché credere a un Bersani in abiti da idroscalo quando si può scegliere direttamente l'avatar pugliese di Pasolini?

Il ragionamento speculare non sopraggiunge a caso. Un *cupio dissolvi* generalizzato sta investendo entrambi gli schieramenti in campo. E in tale

meccanica è ovvio che a guadagnarci siano i così detti terzopolisti: sembrano loro, incredibile a dirsi, a detenere assieme alle formazioni "estreme" (Lega e Idv) l'ultimo residuo identitario sopravvissuto nel-

l'anemia della politica italiana. Chiaro che si tratta di un inganno, ma funziona. Pdl e Pd conservano una massa critica ancora ragguardevole, ma entrambi devono porsi un problema di leadership che il terzo polo riesce ancora a dissimulare. Da quelle parti sono più generali che truppe, peraltro con idee non del tutto sovrapponibili, e nondimeno Casini sta riuscendo a orchestrare molto bene la recita di gruppo. Il contegno corale, la riverniciatura unitaria passata ogni giorno da Fini al proprio manipolo parlamentare - e mentre Berlusconi riprende con foga ed efficacia la "campagna acquisti" parlamentare - segnalano una sonora minorità politica nei confronti del giovane/vecchio doroteo.

Comunque vada il 14 dicembre, comunque finisca il primo atto della sfiducia, chi pagherà il peso dell'operazione anti berlusconiana non sarà certo Casini. Lui anzi sta ipotecando la possibilità di andare oltre il berlusconismo per vie cruente, senza per questo rimanere estraneo all'eventualità più remota di un patteggiamento per andare "oltre" il Cavaliere "con" il Cavaliere. Lo dimostrano gli auguri di compleanno rivolti dal Premier a Casini: un modo per significare a Fini che i rapporti personali possono essere salvaguardati anche in tempi di burrasca politica. E quelli con il Presidente della Camera pare siano oltremodo compromessi.

